



## Nilde Iotti

Forse la nostra vita sarà da ora meno tranquilla. Ma quell'abbraccio di sabato mi auguro ispiri ogni confronto tra noi



Un settore degli spalti del Palasport di Bologna riservato agli invitati, nel corso dei lavori del 19° Congresso del Pci

## Antonio Bassolino

Il grande gelo è finito. Ora dobbiamo saper trasformare in programmi le idee e le energie di questo 19° Congresso



# Usciamo dal congresso con la possibilità di un dialogo a sinistra

Nilde Iotti non è intervenuta nel dibattito al palasport, ma di esso non ha perduto una sola battuta e ha trovato, via via, il modo di esternare le sue approvazioni e le sue contrarietà. È una convinta sostenitrice della grande svolta, ed è cautamente soddisfatta di come questo difficile appuntamento è stato affrontato e superato. In più ha trovato altri spunti stimolanti, anzitutto nei discorsi di Occhetto, ma non solo in essi, che l'hanno ulteriormente rafforzata nei suoi convincimenti. Ed ora anche lei guarda al che fare subito, ed ha idee precise sulle priorità della fase costituente.

to è stato affrontato e superato. In più ha trovato altri spunti stimolanti, anzitutto nei discorsi di Occhetto, ma non solo in essi, che l'hanno ulteriormente rafforzata nei suoi convincimenti. Ed ora anche lei guarda al che fare subito, ed ha idee precise sulle priorità della fase costituente.

si «contenti» di qualche labile segno di disponibilità da parte di Craxi.

Ma cosa significa questa critica? Che ci sentiamo a nostro agio solo nella tensione a sinistra? Se tra i due partiti il tono si fa più disteso, ciò non vuol dire di per sé che il dialogo vero sia avviato, ma non vedo come un dialogo possa avviarsi in un'atmosfera di pregiudizio polemico. Io dico che usciamo dal congresso con la possibilità (non dico con la realtà) di un dialogo a sinistra che porti a porre le basi di un rapporto diverso. Non mi illudo, non è facile: tutto un contenzioso antico e recente è lì, purtroppo immutato.

A cosa è dovuto, secondo te, questo incipiente miglioramento di atmosfera?

Al primo posto metto, decisamente, la nostra forte e nuova iniziativa, che ha pesato, sta pesando sul Psi e sulle altre forze (politiche, culturali, sociali) di sinistra, e non solo su queste. Sono segni iniziali, ma perché disperderli? Poi ritengo che qualcosa si stia muovendo nel Psi, o meglio nel rapporto tra il Psi e la Dc e non solo perché ora la Dc si presenta con una guida esclusivamente moderata-conservatrice. Sono molti i fattori per i quali, lo penso, l'alleanza con la Dc comincia a risultare troppo stretta al Psi.

In un'altra intervista da te concessa in questi giorni hai espresso apprezzamento per una novità che hai colto nell'approccio di Occhetto alla questione cattolica.

È vero. Per più di un decennio il nostro atteggiamento è consistito nell'estrappolare dal mondo cattolico i cosiddetti cattolici del dissenso, e nel considerare in modo piuttosto indistinto la Dc. Occhetto ha fatto bene a assumere ora la categoria di «cattolici democratici» comprendendovi sia forze esterne che forze interne alla Dc. E non poteva essere diversamente, basti pensare alla vicenda di Palermo, alla nuova dislocazione della sinistra dc. Esiste per la Dc nel suo complesso la questione della sua prospettiva nell'Italia di un possibile cambiamento. Essa è abbastanza bloccata su un livello di consenso che esclude ipotesi di grandi strategie a centralità democristiana. Con il 33-35% dei consensi, in uno scenario europeo ormai sconvolto e nella prospettiva di una generale fluidificazione dei rapporti politici in Italia, essa non può pensare che basti star ferma perché tutto si ricompone attorno a lei. È invece molto possibile — specie se noi sapremo portare avanti bene la nostra iniziativa — che la dialettica politica trascini la Dc o importanti parti di essa, non meno di ogni altra forza politica, a doversi ricollocare. Allora, avere una salda politica verso i cattolici democratici ci consentirà di affrontare bene i possibili, nuovi scenari.

Torniamo conclusivamente a noi. Dopo il congresso come vedi la convivenza dentro il partito?

Tutti siamo a una prova nuova e difficile. C'è di mezzo un'autoriforma. Riflettiamo bene sul richiamo al «senso del limite» del partito. Riflettiamo sulla pericolosità di far sopravvivere un pur involontario fanatismo. Forse la nostra vita, d'ora in avanti, sarà meno «tranquilla» (non che lo sia mai stata rispetto al dovere della lotta, ma certo lo è stata nel senso della convivenza tra di noi). Cacciamo inerzia e spirito di contrapposizione. Che quell'abbraccio di sabato non resti il moto liberatorio di un momento ma lo spirito che sottostà a ogni confronto, a ogni lotta tra di noi. Dobbiamo costruire una qualità nuova della nostra unità.

# Sì, noi abbiamo vinto ma c'è bisogno anche delle idee di Ingrao

Antonio Bassolino, leader del sì vicino alla sinistra sociale e movimentista, sorride visibilmente soddisfatto per la fine del «grande gelo» nel Pci. Ripropone un patto politico e un'idea di costruzione «dal basso» della costituente; una verifica dell'identità riformista e di sinistra della nuova forza politica gio-

cata nell'iniziativa dei prossimi mesi: nella battaglia per l'università, il lavoro, i diritti... Quanto al suo ruolo nel partito, «non faccio il pontiere» dice — ma non lo considero un insulto. È bene che le divergenze siano chiare, ma la costituente, e la sinistra tutta, non possono fare a meno delle idee di Ingrao»

che in questo paese sono rimaste lontane, fuori della politica. È questa la strada per determinare fatti veramente nuovi.

Nel tuo intervento hai parlato della necessità di stringere nel Pci un patto politico. Fin qui questo genere di proposte non ha avuto molta fortuna: rilanci, vedi nuove possibilità a conclusione del congresso?

Un patto politico non può che fondarsi, per dirla nel linguaggio usato dalle donne, sul riconoscimento reciproco, sulla capacità di accettare le differenze guardandole come una ricchezza. In questo congresso abbiamo imparato a dividerci, ci siamo misurati con difficoltà di fondo della nostra cultura su questo punto. Non sottovaluto che ciò è avvenuto su un fatto costitutivo, e che questo ha reso più aspro il dibattito di questi mesi... Per questo oggi dobbiamo essere capaci di far convivere senza cristallizzazioni tendenze, idee, orientamenti diversi. E non basta più il rispetto del dissenso, che Ingrao ha rivendicato come un bene nella battaglia politica degli anni Sessanta, quando nel Pci suonava solo come disvalore.

«Senza cristallizzazioni», espressione ripetuta in tutto il congresso. Nella notte del voto sui documenti però ho ascoltato delegati del «sì» lamentare il voto di scuderia su tutto...

Contesto l'osservazione: negli ordini del giorno sono passate proposte delle diverse mozioni. Uno sforzo è stato fatto dovunque, persino sulla politica estera. Dopodiché è anche vero che in questa fase il confronto sui contenuti è stato meno libero, oggettivamente più condizionato al «sì» e al «no», di quello che potrà essere in futuro.

Dunque maggiori possibilità per stringere «spalti», ma perché ciò avvenga con chiarezza sono decisive le regole...

Mi sembra che abbiamo sancito con chiarezza il diritto alla libera esplicitazione collettiva delle differenze. Mantenere aperto il confronto politico e culturale tra opinioni e tendenze diverse ora è compito di tutti. Dobbiamo impegnarci a superare davvero e fino in fondo il centralismo democratico, averlo fatto quindici anni fa sarebbe stato un gran bene, ma allora nel Pci non si poteva neppure parlare cautamente di riforma. Adesso, sostituire al centralismo democratico di partito quello di corrente, sarebbe far rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta.

In politica, come nella vita del resto, è difficile perdere. Penso alla straordinaria lezione del «perdente» Ingrao. Ma anche vincere con stile non è facile. Giorgio Napolitano lo ha fatto: ha preferito ricordare i limiti dello sforzo della sua generazione, consegnando le «chiavi di casa» a un nuovo gruppo dirigente. Eppure in questi mesi gli era anche capitato di tentare trattare come un alleato imbarazzante...

Curiosamente, è capitato che il mio intervento e quello di Napolitano chiudessero più o meno nello stesso modo: la stona non si cancella, ma per andare avanti si debbono fare i conti con meriti e limiti delle generazioni precedenti. Davanti abbiamo un'impresa difficilissima ma ineludibile: portare il mondo del lavoro alla direzione dello Stato, farne la forza dirigente del paese. Ce la faremo? La nuova generazione non ha solo il compito di arrestare un declino, deve ricostruire una prospettiva per dare uno sbocco concreto, di governo, alle battaglie di cui sono stati protagonisti uomini di altre generazioni.

ENZO ROGGI

BOLOGNA. Cominciamo, Nilde, dalla tua impressione su quell'eccezionale momento, dal più non previsto, che il congresso ha vissuto dopo la replica di Occhetto, sabato mattina. Non ti dirò se me lo aspettassi o no. Dico che è stato un bene che si sia vissuto, anzi costruito tutti noi, quel momento. Non sono stati frequenti nei nostri congressi gli abbracci e l'aperta espressione dell'emozione. E allora leggo quel fatto come una conferma, in positivo, della straordinaria novità del congresso. E lo leggo come un segno di maturità: dopo un confronto aspro, una lotta politica aperta ritrovare il senso del nostro essere protagonisti di una grande vicenda comune, è appunto segno di maturità, di un alto senso di responsabilità. Io non so quale ne potrà essere l'effetto politico concreto sul nostro futuro immediato, e la cautela è d'obbligo. Le posizioni restano distinte. Ma mi chiedo: è se quel momento unitario emozionante non ci fosse stato? Di certo, in ogni caso, tutto risulterebbe ancor più difficile. Spero che si sia sancito un passaggio: dalla contrapposizione alla competizione.

Guardiamo in avanti. Ora si va alle elezioni...

Sì, è la prima grande prova. Ma voglio dire che non la dobbiamo intendere come una turbativa rispetto all'itinerario della costituente. Al contrario, è una buona occasione per mettere in campo, subito, idee e iniziative non solo coerenti ma realizzative della nostra scelta: intendo i programmi, le forme nuove delle alleanze, ma intendo anche i grandi temi che segneranno la costruzione della nuova forza politica. Se non la costruiamo con la gente non potrà essere quella cosa nuova di cui c'è bisogno.

Mi sembra che il primo dei grandi temi ci è imposto dai fatti: la situazione internazionale, l'Europa, la bollente questione tedesca. Di questo si è discusso, assai acutamente, nel congresso. Non ho condiviso per niente le critiche che sono state mosse alla relazione di Occhetto sulla questione tedesca. Abbiamo sostenuto la posizione giusta, del tutto assomante con quella delle sinistre europee e, soprattutto, rispondente alla necessità di conciliare la spinta dei tedeschi all'unità con gli interessi della sicurezza generale. È la posizione di chi vuole iscriverne e subordinare l'unità tedesca nel processo di distensione, di disarmo, di cooperazione Est-Ovest. Mi è sembrato semplicemente assurdo che si potesse imputare al nostro segretario l'idea di un'annessione della Rdt alla Nato. La Germania unita sarebbe inconcepibile al di fuori di forti garanzie collettive di sicurezza e di un processo altrettanto garantito di distensione e di disarmo.

Una parte notevole della contestazione di Ingrao e altri compagni della minoranza ha investito il giudizio e la visione stessa del conflitto sociale.

Hai evocato i rapporti con il Psi. Anche in proposito ci sono state spunti critici, quasi a far intendere alla maggioranza congressuale

ANNAMARIA GUADAGNI

BOLOGNA. «Le cose», cioè i partiti, sono due, scrive il «manifesto». Insomma baci e abbracci, ma le ragioni di ciò che Ingrao chiama dissenso irriducibile e Natta divergenza insanabile sono ancora tutte lì. A congresso concluso, come definire il vero oggetto del contendere tra le due anime del Pci?

Preferisco un altro punto di vista. Questo è stato un congresso molto difficile, ed è estremamente positivo che ne usciamo con un clima diverso da quello che ha segnato gli ultimi quattro mesi. Lo dimostra anche il modo con il quale abbiamo eletto gli organismi dirigenti.

Che cosa ha mosso il dialogo?

Altorno alla replica di Occhetto si è determinato un certo cambiamento di clima, lo riconoscono anche compagni e compagne delle altre mozioni. In politica i toni contano, e mica solo nei rapporti col Psi. Aiutano a non nascondere diplomaticamente le differenze (anche se qui tutto c'è stato tranne l'eccesso di diplomazia), e consentono di imboccare la strada del confronto sui contenuti. Finalmente.

Vero, ma mi pare che il nocciolo di ciò che divide si attesti attorno a vitalità e prospettive dell'identità comunista...

Ora però si può fare quel passo in avanti che è stato arduo e impossibile nei mesi scorsi. Cioè passare a un confronto di merito su una nuova, chiara, identità di sinistra: che sia forza di reale e profonda trasformazione della società. Insomma un confronto, sempre meno ideologico e sempre più politico, su analisi, scelte, caratteristiche della forma partito. Altrimenti il problema è davvero irresolubile, l'incunicabilità mette tutti davanti ad esiti difficili.

È per questa preoccupazione che ti hanno definito «pontiere»?

Il «pontiere» non l'ho fatto e non lo faccio. Ma non la considero un'offesa. Non è un male lavorare per la più larga unità del partito, partendo dal riconoscimento chiaro delle diverse posizioni. La costituente non può fare a meno delle idee di Ingrao e di altri dirigenti del «no». Non lo dico solo io, l'ha detto il congresso. Ha torto chiunque pensi si possa fare a meno di un'anima così importante, non solo del Pci, ma dell'intera sinistra. Dopodiché il confronto con le posizioni di questi compagni deve essere vero. E anche loro devono riconoscere che in questi quattro mesi posizioni e motivazioni del «sì» alla fase costituente, si sono arricchite. Non siamo più al primo giorno, e ognuno di noi ha il dovere di tener conto della discussione che c'è stata.

Veniamo ai contenuti, allora. I punti di maggior contrasto si attestano su differenti visioni del conflitto sociale e sulla politica estera, la posizione del Pci sulla Nato...

Mi sembra si sottovaluti che nel congresso qualcosa è successo. Attraverso l'approvazione

pressoché unanime di numerosi ordini del giorno abbiamo definito un terreno nuovo e più avanzato di dibattito nel partito. Su quasi tutte le questioni di fondo: operai e il sindacato; orari di lavoro e tempi delle donne... Ne è uscita una posizione molto forte sulla questione del razzismo, che fa giustizia di ipotesi di numero chiuso; una di appoggio agli studenti sulla riforma universitaria, col netto orientamento a rivedere il percorso della legge in Parlamento. Infine, sulla politica internazionale rimangono dissenzi. Ma anche qui un passo in avanti c'è stato: non a caso è stato approvato a maggioranza un ordine del giorno sul quale Ingrao e altri compagni si sono significativamente astenuti. Il che rafforza la mia convinzione che la discussione sull'identità ora vada fatta nel merito. Insomma, da domani si discute come prima o tenendo conto della necessità di sviluppare confronto e iniziativa a partire da queste acquisizioni?

In concreto quale terreno proponi

Nei prossimi mesi ci aspettano scadenze attorno alle quali ci giochiamo molto del carattere della fase costituente e dell'immagine di noi che vogliamo dare al paese. Abbiamo certo bisogno di un confronto sulle idee, che non risolverà alcune divergenze di fondo; ma mi permetto di dire che i fatti contano di più: è soprattutto lì che possiamo verificare che cosa siamo. Dunque non è indifferente se riusciamo o no a strappare cose proposte dai giovani sul terreno dell'università. Se riusciamo a far approvare una legge per i diritti dei lavoratori nelle piccole imprese: sarebbe un fatto storico cancellare il licenziamento senza motivo, cui oggi è ancora esposta non una minoranza, ma la maggioranza dei lavoratori italiani. E se non ce la facciamo in Parlamento, dovremmo impegnarci con un referendum. E ancora: in calendario ci sono la legge delle donne su orari e tempi, e quella per il raggiungere progressivamente le 35 ore... Dobbiamo aprire iniziative di massa, prima ancora che politiche, che ci permettano di riprendere e affrontare le questioni sollevate dalle difficoltà di approvazione delle piattaforme contrattuali nelle ultime settimane. Il congresso ha catalizzato nel Pci enormi energie, ora vanno trasformate in elaborazione, iniziativa, pensiero per costruire il programma fondamentale...

Insomma l'iniziativa politica definirà carattere della fase costituente e immagine della nuova forza politica: il pare largamente condivisibile un'ipotesi «movimentista» di questo genere?

Sul tema dei diritti nelle piccole imprese lo scontro nel Pci è aperto da anni, ed è stato molto duro. Eppure, secondo alcuni, saremmo un partito ancora operista. La costituente non me la immagino come serie di incontri di vertice; ma creativa e di massa, capace di attivare città per città tutte le nostre organizzazioni, e le forze